

fatto soffrire, oggi ci sono un ristorante e una sala ricevimenti che affrancano culturalmente tutti dall'antica miseria. Devo dirle che i miei orsaresi hanno compreso i miei sforzi. Hanno creduto nelle loro capacità di produttori di qualità e di ristoratori attenti alle risorse genuine dell'agricoltura e dell'allevamento. E la mia azienda agricola continua ad impegnarsi in tal senso valorizzando il vino e l'olio, i formaggi, la pasta fatta a mano, le erbe spontanee, la selvaggina del territorio, con l'attenzione alla tutela dei sapori e degli odori che arricchiscono e distinguono la mia cucina.

Un percorso iniziatico

Peppe mi accompagna in cucina e mi presenta Susan Ciriello. Susan è americana. Docente al *Culinary Institute of America* di New York, è qui, ad Orsara, per uno stage. Una bella soddisfazione per uno che in America c'è andato come emigrato!

Ma ora è tempo di visitare la cantina, perché non può esserci grande cucina senza grandi vini. E Peppe Zullo anche in questo campo ha voluto dir la sua, non solo dotandosi di etichette di tutto rispetto, molte di vertice, ma anche, come è nella sua "filosofia", rivalutando il tucanese, un vitigno locale. Mi aspetto il solito locale oscuro e polveroso. Invece la "cantina" di Peppe è uno stupefacente e moderno itinerario sotterraneo, ricco di suggestioni scenografiche e visive. Lo ha realizzato per lui l'architetto Tramonte, certamente con l'idea di farne un tempio esclusivo, riservato agli adepti della setta dei seguaci di Bacco.

Come un cammino esoterico, il percorso procede a lungo tra nicchie e altari di bottiglie totemiche fino all'ultima prova di iniziazione, quella di una salita finale dinanzi ad una porta ancora chiusa.

È qui che avviene il miracolo: sulla salita una forza misteriosa ti spinge in avanti, fino a darti una sensazione di vertigine. L'apertura della porta, operata da Peppe con gestualità sacerdotale, immette in un grande salone completamente vuoto, segnato sulle pareti da strani disegni. È forse il luogo della meditazione purificatrice, prima di essere ammessi nell'ultima sala, dove finalmente si rivela, inebriante, il vino.

Il mio turbamento è reale, e Peppe se ne accorge e sorride. Mi rendo conto che non servirebbe a nulla fargli altre domande.

Il sogno di Angelo Monitillo, pugliese e scultore d'avanguardia in Germania

Un monumento ai pugliesi lontani per la nuova sede della Regione

di Bianca Tragni



Angelo Monitillo è nato nel 1961 in Puglia, ad Altamura; è emigrato nel 1972 in Germania, a Reda Wiedenbruck nel North Rein Westfalia. Nella scuola di quel paese, dove non capiva nulla di tedesco perché parlava solo il nostro dialetto, ma si esprimeva solo disegnando, un giorno alla settimana faceva formazione professionale, lavorando il ferro. Lì ha cominciato a conoscere i metalli. Poi ha fatto l'operaio in una fabbrica di legno, poi il metalmeccanico.

Oggi è un affermato scultore del ferro, con opere nelle migliori gallerie tedesche e committenti in tutt'Europa. Oggi è un pugliese emigrato che si è fatto onore all'estero in un campo difficilissimo, come quello dell'arte.

"Quando hai scoperto l'arte?", gli domandiamo incontrandolo ad Altamura, dove torna di tanto in tanto.

"Quando ho fatto il militare a Roma nell'80. Visitando i Musei Vaticani ho scoperto un altro mondo. Sono rimasto sconvolto. Le grandi opere

d'arte di Roma mi hanno cambiato la vita". Così Angelo torna in Germania, ma è a disagio.

Vive la crisi dell'emigrante: non si sente né italiano né tedesco.

"I tedeschi mi accettavano e mi trattavano bene. Ma io volevo essere italiano. Cambiavo una fabbrica all'anno. Ero inquieto e disegnavo sempre. Ma tutti i miei quadri sparivano. Se li prendevano sempre la maestra, gli amici, i compagni di lavoro".

Monitillo, sin da piccolo, quando non sapeva una parola di tedesco e nella classe era poco più di un emarginato, si esprimeva coi segni: col gesso alla lavagna, con la matita sul foglio, col carboncino sulla pietra. Un talento naturale apprezzato da tutti, tanto che le sue pagelle avevano il voto massimo con lode solo in disegno!

"Quando e come hai fatto la tua scelta stilistica moderna?"

"Quando al Museo d'Arte Moderna di Monaco ho visto prima i quadri del gruppo del Cavaliere Azzurro (Mark, Kandinskij, Mirò) e poi uno studio di toro di Picasso. Era un manubrio di bicicletta contorto e modellato come le corna di un toro. Allora è accaduta la mia... katastrofe! Ho lasciato il lavoro, la famiglia, tutto per darmi esclusivamente all'arte".

Monitillo comincia così a raccogliere e assemblare rottami di ferro, scarti, residuati della vita comune, cose senza più vita per ridar loro la vita. Nascono così forme moderne ma perfettamente modellate, figurative. Nudi di donne danzanti, figure di animali in corsa, motociclette in miniatura, leoni rampanti, mascheroni grotteschi. Tutti

perfettamente leggibili nell'intrico della ferraglia.

"Le mie opere sono figurative perché il materiale è moderno. Io ridò un'anima al materiale che si butta via. E con questo credo di lanciare un messaggio: non buttate ciò che apparentemente non serve, come le persone inutili, cioè i vecchi, i malati, gli handicappati".

Chiedo all'artista se questa sua arte e questo suo messaggio furono subito capiti.

"No, ho fatto la fame per 5 anni..."

Ma ora son quasi dieci anni che le sue opere vanno a ruba: un giornale londinese gli commissionò una statua a grandezza naturale di un ragazzo che legge il giornale, davanti alla sede dello stesso; uno stilista gli commissionò un nudo di donna in ferro e vetro; un concessionario della Ferrari a Düsseldorf un grande leone; una fabbrica di Monaco il pensatore di Rodin in versione moderna, e così via. Opere grandi per stare all'aperto, in luoghi pubblici e privati, per esprimere una forza e una morbidezza che sembrano inconciliabili ma che invece nelle opere di Monitillo si amalgamano perfettamente. Le mostre, le recensioni della migliore critica tedesca, il lavoro frenetico fanno oggi di Monitillo uno dei maggiori artisti contemporanei della Germania.

"E in Italia?" gli chiediamo.

"Ho fatto una mostra all'aperto in Piemonte, ad Alessandria, dove ho esposto un grande Cristo in croce; poi ad Altamura, dove mi è stata data la possibilità di realizzare un monumento eccezionale, il Monumento alla Pace nel Bosco della Pace tra i popoli, presso una scuola".

"Ce lo può descrivere?".

"È una statua in ferro che rappresenta un giovane che sfonda un muro, simbolo di tutti i muri che dividono gli uomini, dal razzismo alla guerra, dall'odio all'invidia. Fa parte di un grande progetto educativo di una scuola superiore della città."

Ma di questo potremo parlare in seguito. Ora, dopo questo monumento, Monitillo ha un sogno: fare per la Puglia una grande opera che rappresenti coloro che sono lontano dalla madrepatria. Un grande simbolo che condensi i sacrifici e le soddisfazioni dei pugliesi nel mondo. È un desiderio che giriamo come proposta al presidente Fitto, affinché una grande statua in ferro abbellisca il nuovo Palazzo della Regione Puglia che si preannuncia così importante e moderno da meritare la presenza artistica anche dei pugliesi all'estero.

A. Monitillo:
Monumento alla Pace (Altamura).

